Anno I. Udine — Domenica, 30 Dicembre 1888 N. 2.

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« A ognuno il suo »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna*.

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono.
Manoscritti non si restituiscono.

La diga è lieta del successo ottenuto fin dalla sua prima apparizione. Essa può dire, senza tema di venir smentita, di essere stata letta dal pubblico con interesse e di aver fatto quindi buona prova. Perciò ringrazia sentitamente tutti coloro che ne approvarono l'indirizzo, e fa sempre più a fidanza sulla simpatia e sull'appoggio de' numerosi suoi lettori.

Per questa volta poi il pubblico ci deve iscusare, se siamo nell'assoluta impossibilità di mantenere la promessa fatta nel precedente numero, e cioè di comparire illustrati.

L'egregio amico e collaboratore *Uriele* colto impensatamente da lutto domestico, non può porre a disposizione del gazzettino, la sua apprezzata matita. Cosichè siamo stati nella necessità di dover rimandare ad altro numero la biografia illustrata di due fra i *moribondi del Palazzo Civico,* e a cui per ordine alfabetico, toccava l'onore della vignetta.

Di questa che non è colpa nostra, i lettori, speriamo, non ci terranno il broncio.

Essi potranno scorrere del pari con interesse i cenni che presentiamo loro in questo stesso numero sui Consiglieri Comunali.

Lo studio fisiologico non perderà del resto nulla della sua attrattiva, salvo a diventar più piccante nel prossimo venturo numero, a merito della caricatura.

Gli uomini pubblici

Appunto perchè tali, gli uomini pubblici non possono nè debbono isfuggire all'esame, al controllo, e ove occorra, alla censura dell'opera loro. Ed è ciò anzi che deve esercitare, quale una delle maggiori sue missioni, la stampa libera, indipendente, e guai se fosse altrimenti. L'impunità ricoprirebbe allora del suo manto immorale, ogni atto, ogni azione loro. La pubblica opinione non sarebbe mai illuminata dalla luce della verità, e le ingiustizie e i soprusi finirebbero inevitabilmente coll'imporsi e col trionfare.

Eppure, causa la nostra sbagliata, eunuca educazione politica e sociale, c'è della gente, che passa anche per la *fine fleure* dell'intelligenza, che vorrebbe porre il bavaglio alla stampa, non permettendole, sotto crimine di lesa autorità, di sfiorare nemmeno quegli argomenti che per l'indole loro hanno una certa relazione — e non è possibile che non l'abbiano — con le persone che ricoprono questo o quell'ufficio.

È nientemeno che una spiecie di inviolabilità che si invoca per esse, in nome, di non sappiamo quali ipocriti riguardi o convenienze sociali. E per poco che uno scrittore di gazzette si occupi di Tizio e Cajo in attinenza a ciò che l'uno e l'altro fanno quali membri di questa o quella rappresentanza cittadina, — eccoti gridare al libellista e cuoprirlo di ogni sorta di vituperj. Per costoro, la stampa saggia non dee' aver altro compito, all'infuori di quello di far ardere il turibolo sotto le nari dei maggiorenti, ubbriacandoli d'inni e di incensi.

E questo che non è già rispetto, ma vigliacco servilismo, vien dalla gente per bene, morigerata, amica dell'ordine, chiamato contegno decente, pulito, corretto, e via via. Addormentare, e far addormentare, ecco il sistema preferito ed acclamato.

Ma è sistema invece balordo e fatale. È quello di lasciar correre tutto a diritto e a rovescio, facendo le mostre di non accorgersi di nulla, perchè così piace ai pochi privilegiati che stanno in cima e comandano.

Ma, e il popolo, che tutto vede, di tutto s'accorge, e mormora e protesta in cuor suo, — non lo contate proprio per nulla? — Il popolo di cui andate mendicando i suffragi quando si tratta di farvi eleggere a questo o a quel posto, di farvi salire in alto, — il popolo sarà dunque l'eterno strumento della vostra ambizione a salir sublimi?

La stampa democratica, dee far suoi i voti, e le

aspirazioni del popolo, erigendosi a vindice delle ingiustizie sotto cui soccombe. Ed ecco perchè servendo alla nobile sua causa, deve agitar la sua frusta e colpire inesorabilmente, ciò che va colpito, — Ma, intendiamoci bene, essa non deve eccedere; non deve accarezzare mai, ma in quella vece, frenarle, le morbose passioni. — Senza dubbio: ciò entra nella cerchia de' suoi doveri. — Ma occupandosi della cosa pubblica, essa è però necessariamente costretta a parlare di coloro che la amministrano e la reggono, e cotesto ufficio suo, non lo confondete col libello, — col libello che è ben altra cosa, — e che incomincia solo là, quando s'attenta violare il sacrario della vita privata degli individui. — Ma la vita pubblica, degli uomini pubblici, non è un sacrario, — e deve essere aperta a tutti e liberamente svelata.

È logico, è giusto, sì o no?

L'Innominato.

I MORIBONDI

DEL PALAZZO CIVICO

Degli onorevoli membri che fan parte del nostro Comunale Consiglio, primo, per ordine alfabetico, ci sfila dinanzi

l'Avvocato Giov. Batt. Antonini.

Egli è anche membro supplente della Giunta, fa parte del Consiglio dell'Istituto Micesio, è membro dell'accademia di scienze lettere ed arti, (perchè quì abbiamo pure un'Accademia detta degli Sventati, che però ha ben poco o nulla di comune con la celeberrima Accademia della Crusca, di Firenze) e porta sullo spalle il fardello anche di altre cariche pubbliche che crediamo superfluo di nominare.

Tutto sommato adunque, l'avvocato Giov. Batt. Antonini, figura quale uno dei cosidetti *pezzi grossi* della Città.

Quando il nostro popolino vuol indicare un'uomo per molti rispetti, fortunato, suol dire ch'ei *nacque con la camicia.*

E altrettanto, senza tema di esagerare, possiamo dire del nostro Avvocato in parola.

Nell'esercizio della sua professione, l'Antonini, ha fatto poco parlare di sè: di lui infatti non si sa proprio che dire nè in bene, nè in male.

È una *nuance,* senza colore.

Gli avvocati che presentemente sono in voga, tutti li conoscono, nè c'è bisogno che *Misantropo* ne dica i nomi. È vero bensì, che la fama, bene spesso è menzognera, — ma per essersela acquistata bene o male, bisogna pure aver dato nell'occhio, e fatto qualche cosa.

Saremmo per ciò imbarazzati un po' a dirvi in che mai l'onorevole Giov. Batt. Antonini, si sia pubblicamente chiarito per uomo tale che lo si debba porre al di sopra della folla.

Se ci chiedeste poi ancora il perchè sia membro di una cosidetta Accademia di scienze lettere ed arti, — non vi sapremmo proprio che cosa rispondere.

Ci sono ignote le opere scientifiche del pari che letterarie ed artistiche dell'avv. Antonini, e la nostra ignoranza è in questo caso giustificata esuberantemente dal fatto, che egli non ne ha mai pubblicata alcuna

Ma compito nostro era di parlar di lui qual Consigliere Comunale.

Ebbene, anche in questo proposito, ce ne sbrighiamo alla presta. L'avvocato Antonini potrà bene essere (e potremo forse niegarlo noi?) un economista, un finanziere di prim'ordine, ma aspettiamo che prima almeno egli apra la bocca, il che fino ad ora non ha mai fatto in nessuna delle sedute del Consiglio Comunale.

E per riassumerci dunque, quale è mai il giudizio che possiamo in coscienza dare di lui? — Ebbene, non ce n'è che uno, questo: egli è un Mirabeau del silenzio, poichè anche il silenzio può avere i suoi Mirabeau!

Baldissera dott. Valentino.

Ahimè, lettori cortesi e pazienti: noi ameremmo almeno potervi dire in quale anno abbia veduto la luce de' giorni suoi, il notajo Baldissera, qual nome portino od abbiano portato, i genitori suoi, e in qual'anno del secolo abbia conseguito la laurea.

Tutte cose, su di cui, non vi possiamo decisamente accontentare.

Vi possiamo solo dire che egli è uomo di aspetto simpatico, che passa a giusta ragione, per essere un galantuomo perfetto; che tiene il suo ufficio di Notajo, in Via Sarpi, N. 24; che noi l'abbiamo incontrato spesse volte per istrada, ma viceversa, ben poche volte ci fu dato iscorgere la sua presenza al Comunale Consiglio.

Egli vi brilla di continuo, per la sua assenza. — Perchè fu eletto? Mistero, e di misteri, noi ci intendiamo assai poco.

Che se pur volete un particolare che lo riguardi, non vi possiamo dir altro che, nel 1883 inaugurandosi a Udine il monumento a Vittorio Emanuele, egli rogò l'atto notarile di consegna del monumento stesso al Municipio. — È poca cosa, non è vero? D'altronde. è tutto ciò che abbiamo potuto dirvi.

Ed ora, se lo permettete, passiamo ad un'altro. Spetterebbe il turno all'Avvocato *Giov. Batt. Billia.* Ma per le ragioni cennate in altra parte del giornale, *Uriele* non ci può presentare l'*atomo vagante* con la illustrazione per esso lui destinata.

Al suo posto, eccovi invece il

Prof. Dott. Piero Bonini.

Il dott. Bonini, è anche cavaliere, ma noi pensammo di non arrecare a lui un dispiacere grande, se abbiamo quel titolo ufficiale, lasciato nella penna. Il prof. Bonini è, e sarebbe del pari un gentiluomo, anche se non l'avessero fatto cavaliere della corona d'Italia. Dippiù è democratico, un democratico educato alla scuola di Mazzini, per il quale egli ha un culto verace e profondo.

Il prof. Bonini, è stato mandato a sedere al Palazzo Civico, dal partito liberale, e la sua elezione ebbe quindi un carattere politico, e fu anzi una specie di protesta, contro l'infeudamento delle cariche pubbliche a tutta gloria — e per troppo a lungo continuata — del nobilume cittadino.

È notorio infatti che tra noi, il semplice titolo gentilizio, è più che bastevole a far conseguire a chi lo porta ogni specie di onori.

Conti, marchesi e nobili, son candidati imposti, fin dalla culla, a futuri consiglieri comunali.

Il prof. Bonini è fra i nostri *patres patriae*, uno dei più diligenti, e sebbene debba attendere alle molteplici incombenze della sua professione, quale insegnante, e sacrifichi per vaghezza a' suoi studi prediletti, parecchie ore del giorno, non manca per questo una sol volta dall'intervenire alle sedute del Consiglio.

E parla spesso, facendo giuste osservazioni e seguendo con molta attenzione le discussioni che avvengono. Il che prova ch'egli prende l'officio suo sul serio, e procura di adempierlo con tutta coscienza.

Forse è troppo facile ad accontentarsi delle risposte date alle sue interrogazioni. A tale proposito dobbiamo anzi osservare, che trattandosi appunto in una delle ultime tornate del Consiglio, l'argomento del bilancio, ed avendo egli chiesto al co. Sindaco perchè mai era la Giunta venuta nella deliberazione di estirpare gli arbusti del giardino grande, ed essendogli stato risposto che tale misura veniva giustificata dallo scopo che il giardino stesso deve servire allo spettacolo delle corse; — egli avrebbe potuto a sua volta soggiungere che dall'alto della riva, non già que' miseri cespugli, ma bensì i platani altissimi impediscono la vista alla folla che dal colle assiste allo spettacolo delle corse, e quindi per essere logici, conveniva quest'ultimi radere, piuttosto che quelli.

Ad ogni modo, noi reputiamo il prof. Bonini quale membro utile del Consiglio, e crediamo per parte nostra, che non gli verranno meno i suffragi, anche quando sarà posta in attività la nuova legge comunale e provinciale, mercè cui speriamo si saprà, o meglio, si dovrà fare un po' di *tabula rasa* su tanti e tanti che colà vanno unicamente a digerire la colazione o il pranzo, e non hanno altro merito tranne quello di scaldare la poltrona su cui vanno a sedersi.

Il Misantropo.

Appunti, desiderî, reclami etc.

dei lettori della « DIGA »

Avevamo invitato fin dal primo numero i lettori della « *Diga* » a farsene suoi collaboratori mandando per lettera alla redazione i loro reclami, desiderî, etc.

Ed ecco che l'invito fu accettato, mentre siamo lieti di dar posto in queste colonne a quanto cortesemente ci vollero inviare, i nostri collaboratori straordinari:

Le regalie e la carità.

Perchè si sono abolite le regalie? Qual'interesse n'è derivato al povero? — Prima di tutto le consuetudini antiche vanno rispettate, e non è una buona scusa portar in campo il progresso per decretarne la loro soppressione. Mah, si dice, quel che ai singoli esercenti costavano le regalie, sarà ora tutto a beneficio della Congregazione di Car.tà. — Le regalie, non costavano nulla, proprio nulla alla borsa dei signori esercenti, perchè il mandorlato, e le altre ghiottonerie solite a dispensarsi in occasione del Natale, venivano spedite a casse dalle Case da cui gli esercenti stessi acquistavano durante l'anno i loro generi. In quanto poi alle elargizioni da farsi, in cambio, alla Congregazione di Carità, ci sarebbe da dir qualche cosa sul reale beneficio che ne può ridondare ai poveri.

Com'è che con tutte le ricchezze di cui dispone la Congregazione, il numero dei poveri è sempre considerevole? Perchè si vedono nelle vie, uomini, donne, vecchi, giovani, fanciulli, ad accostar i passanti, e stender loro la mano per aver qualche centesimo d'elemosina? Eppoi, a che si riducono i famosi soccorsi della Congregazione? A due, a quattro lire al mese, e ciò anche a quei miseri derelitti di cui si sia prima constatata la più squallida miseria. In qual modo, anche vivendo di solo pane, e ben scarsamente anche di quello, può un disgraziato qualunque, mantenersi durante un lungo mese con sole due, o quattro lire? — Bella carità davvero, che obbliga chi ad essa ricorre, a continuar nell'accattonaggio, per non crepar letteralmente di fame. — Ma tornando alle regalie, non è vero realmente che esse sieno abolite affatto. Sapete invece chi gode di esse? Le famiglie dei ricchi, degli agiati, a cui il negoziante manda lo stesso in occasione del Natale, e il mandorlato e i dolci, e tutte le altre leccornie ancora. E chi non gode niente affatto di esse, è il povero, sono i bambini suoi, cui le mammine facevano lieti e contenti, almeno un giorno dell'anno.

Se la filantropia moderna non dispone di migliori ritrovati che quello di abolire le regalie ai poveri, e sotto pretesto di venir in soccorso della carità, fa

questa, anche col danaro dei poveretti, è una filantropia di nuovo genere, una filantropia atroce.

Ma forse torneremo sull'argomento, perchè infatti lo merita.

Un vecchio brontolone.

Occupate i bisognosi!

Pare a voi, signori scrittori della « Diga » che sia una cosa ben fatta, quella di dare ad uno che non ha bisogno, o che pure ha già un occupazione, un altro impiego perchè possa ancora guadagnare di più? Certo, voi che amate la giustizia e ne propugnate la causa, direte che ciò è tutt'altro che giusto. Ebbene, come va adunque che il Segretario della Congregazione di Carita, è anche Segretario della Cucina economica, e perciò invece di uno, percepisce due stipendi? E notate che potrebbe anche vivere senza bisogno di nessun impiego.

Possibile che con tanta gente a spasso, volenterosa di lavorare e capace, non si sia trovato di meglio che di affidare al signore di cui sopra, proprio unicamente a lui, la gestione amministrativa della Cucina Economica?

Un disoccupato.

I forni rurali e la pellagra.

Il buon Manzini ha scoperto che i forni rurali, col pane ben cotto e a buon mercato, possano far scomparire la pellagra e i pellagrosi. L'idea dell'egregio segretario dell'Istituto Tecnico, è in fondo generosa, perchè, meglio il pane che la polenta, ma io domando ingenuamente: Per comperare il pane, ci vuole o non ci vuole del danaro? E dunque, se il *pellagroso* non ne ha, come potrà liberarsi dalla terribile piaga che lo minaccia?

Si studi invece il modo di dar lavoro a tutti, e lo si retribuisca umanamente, cotesto lavoro, in modo che oltre al pane, si possa comperare anche la carne, e bere un bicchiere di vino, e allora la pellagra, scomparirà come per incanto.

Ecco ciò che ci vuole; altro che forni rurali!!

Un filosofo a spasso.

A ZONZO PER UDINE

Girovagando per la città in uno di questi giorni assai nojosi per me, scorsi in diverse vie delle insegne di botteghe, le quali per i loro sbagli ortografici fanno vergogna, pensando che siamo in un secolo letterario, in cui perfino i ciabattini sanno disputare su qualche sentenza di Aristotele o di qualche Savio fra i sette della Grecia. Ad esempio, non posso far a meno di citarne alcuni.

V'è per esempio un bravo nostro barbiere, che, per mancanza di spazio sull'insegna, ne fece dipingere il titolo senza le sillabe doppie: « Parruchiere » — Ma questo è nulla a paragone di certe altre, in alcune vie, un po' meno principali di questa, come sarebbe via Superiore ecc., nelle quali le insegne fanno vedere di essere state composte da eccellenti professori di lingua italiana, gli errori delle quali sono come: « *All' Edra* » per « Al Ledra », « *fabrica* » per « fabbrica », « *Griziole* » (vocabolo un po' pellegrino) per « stuoje », e molti altri che sarebbe troppo lungo il nominare. Adunque mi desta somma meraviglia come il « *Consiglio dei padri della Patria* », non venga smosso da tali errori, anzichè errori, i quali certamente fanno mostra ai forestieri come in questa città si coltivi poco la ortografia e..., la lingua

L'accendilampade.

L'ERNANI AL MINERVA

È stato uno scandalo, cui non si vide l'eguale. La vasta e affollata Sala del Minerva, offriva la sera di Natale, uno spettacolo de' più curiosi.

In mancanza di polmoni nei cantanti, il pubblico faceva lui ora da Carlo V ora da Ernani, e ora da Elvira, e dopo aver fischiato gli artisti, chiedeva loro il *bis* dei pezzi eseguiti.

Sappiamo che l'impresa ha scritturato nuovi elementi, e speriamo che sentiremo questa sera un *Ernani* ben diverso da quello datoci martedì.

Quod est in votis.

AUGURII

Batte alle porte il nuovo anno. Ed è un glorioso nome che porta: l'89. Fu appunto cent'anni fa che si proclamarono i diritti dell'uomo a merito della grande rivoluzione francese. — Che ci porterà maì l'anno che sta per sorgere?

In attesa degli avvenimenti la « *Diga* » augura intanto ai suoi trenta mila lettori salute e danari; due cose indispensabili a render bella la vita, o almeno non tanto brutta qual'è.

E a rivederci al 1889.

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

Udine — Tipografia Jacob e Colmegna.